

Un'altra costante nel pensiero sociologico è la questione dell'ordine e dell'equilibrio interni a una società che cambia relativamente a quello che il mutamento sociale. La progressiva articolazione interna rende necessario considerare la gestione dell' cresciuta complessità, determinata da un nuovo equilibrio sociale che garantisca adeguatezza al tessuto sociale in termini di coordinazione e funzionalità. Equilibrio e ordine sociali saranno quindi gli ingredienti che caratterizzeranno il nuovo contesto.

Un particolare contributo al tal riguardo proviene dalla scuola dei moralisti scozzesi tra questi ricordiamo Adam Ferguson, John Millar, Adam Smith, i quali hanno fornito con il loro contributo un'importante visione su tale problematica. Adam Ferguson autore del "Saggio sulla storia della società civile" ritiene di particolare importanza l'avvento della società borghese, infatti avvia la sua analisi dal passaggio della società dallo stato selvaggio a quello barbaro, in cui la comparsa della proprietà riorganizza gli assetti sociali. Successivamente il passaggio dal nomadismo al fisso dimorare porta con sé una perdita di uguaglianza tra gli individui della collettività, infatti da ciò scaturisce un'organizzazione sociale stratificata in base al principio del possesso conferendo ad ognuno una precisa collocazione nella scala sociale. Nella società moderna l'essere umano viene visto come artefice della propria realtà, esprimendo le proprie potenzialità indipendentemente dal rango di origine e quindi alimentando egoismo e individualismo, caratteristiche dell'attivismo commerciale e della proprietà privata che inevitabilmente conducono alla perdita del senso comune. Un modo per garantire la pace sociale è quello di stringere un accordo tra i soggetti interessati, ciò rende il patto sociale un patto flessibile che articola le regole di convivenza sociale e civile. Da questo punto di vista il conflitto è carattere fondamentale nel corso della storia dello sviluppo dei paesi occidentali, che giunge ad una mediazione di interessi nei diversi gruppi sociali.

Analogamente all'impostazione e alla logica delle scienze esatte, Spencer considera la società come un organismo vivente e al pari del corpo come costituito da molteplici parti differenziate e interconnesse tra loro in quanto ognuna identificata per assolvere un proprio specifico compito. Il pensiero sociale inglese legge il nuovo ordine sociale in chiave naturalistica e fisiologica infatti la società moderna viene rappresentata come un organismo complesso e ampiamente articolato rispetto al passato dove l'interconnessione tra le diverse parti ne garantisce il benessere sociale stesso. Il fascino della concezione evoluzionista di Charles Darwin e Baptiste Jean Lamarck investe anche le considerazioni di Spencer, che proprio sulla scorta delle teorie evoluzioniste secondo le quali tutti gli organismi viventi hanno subito nel tempo un processo di evoluzione da forme semplici a forme sempre più complesse, origina il mutamento sociale. Analogamente a tale visione Spencer sostiene che nella società così come accade nella natura, gli individui si trovano a dover lottare per la propria sopravvivenza, il cui esito non è uguale per tutti infatti si distingueranno i più dotati e capaci che avranno la primazia che, secondo proprio la logica dell'evoluzionismo raggiungeranno posizioni più importanti ricoprendo ruoli di maggior prestigio all'interno del corpo sociale. Coloro che a seguito di questa selezione risulteranno perdenti nella competizione avranno posizioni e condizioni di rango inferiore ma ciò non significa non essere parte dell'ordinamento sociale anzi ciò genera un equilibrio più generale basato su necessarie disparità e regolari differenze esistenti tra gli uomini. In questo modo Spencer articola l'assetto sociale ed economico del nascente capitalismo giustificando la presenza di diverse classi sociali in cui l'una prevale sull'altra e quindi destinate ad una condizione di subalternità.

Il problema dell'ordine e dell'equilibrio interni ad una società in mutamento viene condiviso anche dal positivismo francese, infatti in August Comte è forte l'esigenza di delineare i fondamenti della nuova società illustrando l'organizzazione, dove sono alla base principi scientifici tali da risolvere i problemi della convivenza civile in maniera definitiva. Ponendo grande fiducia nella scienza, mezzo necessario per delineare le vicende derivanti dal nuovo assetto sociale, ritiene che la sociologia ossia la scienza del futuro sia destinata a consentire il governo del nuovo ordine sociale garantendo strumenti e metodi per il raggiungimento della pace, dell'equilibrio e dell'armonia. Comte elabora la nota "legge dei tre stadi", individua tre fasi che si sono succedute

nel corso del tempo e dove ad ognuna di esse corrisponde un preciso modo di intendere la conoscenza:

1. Stadio teologico: corrispondente all'epoca medievale dove le fonti del sapere erano attribuite ad entità soprannaturali divine rilevate all'uomo tramite la fede.
2. Stadio metafisico: la ragione umana e' la via maestra per la conoscenza, tale situazione porta alla compresenza di più idee che spesso risultano essere in contrasto tra di loro generando così caos e incertezza. Fase che corrisponde all'età moderna necessaria però al percorso di sviluppo dell'umanità.
3. Stadio positivo: solo questa fase rappresenta l'unica modalità di prosperare in quanto vi sarà ordine e progresso poiché in essa prevale la scienza, fonte di sapere e di conoscenza.

Partendo da tali considerazioni si organizza la convivenza umana in modo scientifico ossia basandosi su concreti ed inoppugnabili dati di fatto che risultano essere in controtendenza al periodo. La visione di Comte che tende a risolvere i problemi derivanti dal nuovo ordine sociale affidandosi esclusivamente alla scienza seppur per alcuni aspetti semplicista e fiduciosa nei confronti della scienza e della sociologia, sarà in seguito arricchita sia sul piano teorico che sotto il profilo del metodo della ricerca sociale da Durkheim. Ordine, equilibrio ed armonia interni alla società risulteranno essere centrali anche per Durkheim che in relazione a ciò identifica nel diritto il "sistema nervoso" in quanto svolge la funzione di coordinare il corpo. La disciplina principe che ha delineato i confini dell'ordine sociale e che al contempo si è assicurata anche di mantenerlo, è stato infatti il diritto. In ogni assetto sociale e' prevalente una tipologia di diritto, ciò significa che ogni società sviluppa una propria normalità e dunque costruisce un proprio ordine e un proprio equilibrio in tal modo si instaura tra gli individui una certa armonia. Nel momento in cui le regole sociali vengono infrante si parla di reato che, urta contro quelli che sono i sentimenti sociali, lede la sensibilità collettiva e rappresenta un vulnus nel corpo sociale. Il reato può essere quindi definito come una variabile dipendente della società, non è qualcosa di oggettivo ma relativo a ciò che la società considera sacro e da salvaguardare, infatti al reato corrisponde una pena, una reazione "passionale" della società. Da tali considerazioni si può quindi sostenere che l'ordine, l'equilibrio e l'armonia rappresentano delle condizioni strutturali che rendono la vita agli esseri umani degna di essere vissuta. La condizione essenziale della vita collettiva e' quindi rappresentata dalle regole sociali che sono necessarie, autorevoli e variano al variare della società, le norme infatti fanno presa sul soggetto in quanto legittimate dalle rappresentazioni collettive esse hanno un riconoscimento sociale e vengono interiorizzate dall'individuo. Le rappresentazioni collettive o coscienza collettiva costituiscono la somma di credenze e sentimenti condivisi all'interno di una società che per Durkheim corrispondono all'organizzazione sociale, esse rappresentano un prodotto, un fatto sociale. Analogamente la coscienza collettiva, così come la struttura della società e delle sue dinamiche interne, cambia, infatti si è adeguata alla maggiore differenziazione sociale acquisendo un livello di generalizzazione mai raggiunto che rispecchia il nuovo tessuto sociale. Infatti a dimostrazione di ciò Durkheim sottolinea che in epoca moderna le credenze si fanno più strette e meno contingenti, le regole morali perdono in nettezza per divenire meno circostanziate, lasciando un maggiore arbitrio personale. Per Durkheim l'uomo non può essere disgiunto dai suoi simili, infatti egli non pone al centro dell'attenzione l'individuo come costruttore della realtà sociale e storica, ma contesta Spencer che privilegia l'aspetto legato all'egoismo e dimentica la necessità Per gli uomini di usufruire degli effetti legati all' altruismo